

# Rassegne

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### Poesie di Nelo Risi e Dario Bellezza

Ormai Nelo Risi è poeta identificabile a prima lettura: se per un caso questo nuovo libro *Amica mia nemica* apparso nello « Specchio » di Mondadori (Milano 1976) non portasse il nome dell'autore, qualsiasi minimo intendente a colpo, gustando la prima poesia (sulla poesia), sarebbe in grado di riconoscere la mano di Risi *Capirei...* Con quella serie di ripetizioni, di anafore (« se un'elegia ti pagasse la cena / se un'ode ti scaldasse la casa / se un inno ti curasse la pressione... ecc. ») con il solito scoccante distico finale a tagliar corto: « Chi sa fare di meglio / non perda tempo dietro i versi ». Insomma Risi, da quando ha esordito sul « Politecnico » di Vittorini, si addanna l'animo nella riflessione sulla poesia, che costa appena una vita, ma che non serve a niente. Del resto anche la vita non serve a niente, passa e non lascia traccia: « non basta la scia cotonata / di un jet presto dissolta / per farci capire che siamo qua di passaggio? ... ». E allora il poeta? Nell'ultima poesia, *Commiato*, da cui abbiamo estratto i versi testé citati, Risi si sdoppia e scrive:

*il poeta come dice il poeta:  
Tempo vecchio itinerante  
tu vai per la tua strada  
che è larga-a malapena  
io mi apro un sentiero  
che alle mie spalle il tempo  
inesorabile cancella...*

Dunque il senso vero di « una vita vuoi / amica vuoi nemica » starebbe nel gesto del passaggio (come in una staffetta) prima della caduta (come nel mito di Sisifo delle leggende pagane o forse del peccato nel cristianesimo): la propulsione sarebbe data da una sorta di utopia che fa andare avanti gli uomini, come si legge in *Immanenza* (« L'idea di una vita / migliore è come forza / storica che ha valore // È un'idea per noi / qua in vita e non / promessa di un aldilà »), poesia che chiude la prima sezione del libro, *Con occhio asciutto* e che in un certo senso costituisce il ponte di passaggio più evidente con la raccolta immediatamente precedente *Di certe cose*. Le due sezioni che seguono, invece, *Variazioni sul bianco*, e *Suite a ritroso* (a rappresentare il lavoro degli ultimi tre o quattro anni) pur nella sottolineata continuità del discorso poetico di Risi, aggiungono nuove dimensioni sia tematiche sia stilistiche. I due più generali poli di attrazione per Risi sono la sfera

privata (qui scandagliata con strumenti psicanalitici, anche) e la sfera pubblica (che porta alla poesia civile, impegnata, politica, ideologica, come si preferisce). Il pedale continuo della restituzione è, al solito, quello dell'ironia, s'intende della civile ironia della linea lombarda, da Parini e Porta in giù, mettendoci magari anche il grande Manzoni. Non mancano punte più aspre, specie nella denuncia delle storture che ormai ci assediano in maniera sempre più assillante, con la marea montante della lercia corruzione onnipervadente. Per contrappasso, lo stile si rassoda, diviene impassibilmente burocratico. È la problematica del « potere », naturalmente nell'accezione del rovesciamento del potere, con la proposta di una storia descritta da parte delle nuove vittime, del bianco non razzialmente discriminato, del Patriarca che ancora non è morto, ma è messo in condizione di non nuocere.

D'altronde Risi, per sottrarre il passato a quel destino di cenere a cui irrimediabilmente il meccanismo atroce della vita lo condanna, come in precedenti raccolte aveva recuperato i ricordi di guerra e dopo-guerra, ora recupera in chiave narrativa i ricordi d'infanzia e giunge a ritroso fino allo scavo nei primi vagiti, in *Sviluppo psicomotorio della primissima infanzia di un capo*. Ancora l'accento civile e politico, privato e pubblico, si mescolano e s'intridono, magari con un abbandono narrativo, pastoso e a volte pacificato, che induce zone più distese e serene in un esercizio poetico che è piuttosto aggricciato nella negazione, magari sul lettuccio dell'analista. Sotto questo profilo *Amica mia nemica* rappresenta il libro più vario, più complesso nella ormai stratificata carriera di Risi: naturalmente non sempre le parti più « nuove » sono necessariamente le migliori.

E passiamo dalla « quarta generazione » lombarda, a cui si ascrive Risi, ad un poeta delle nuove leve, quelle catalogate in una recente antologia di Berardinelli e Cordelli, *Il pubblico della poesia* (Lerici 1975), cioè a Dario Bellezza. Nella prestigiosa collana di poesia di Garzanti la sua ultima opera dal titolo inquietante, *Morte segreta*, viene a riconfermarlo poeta nuovo, attendibile in quelle sue mosse narcisistiche da *maudit* guitto

e un po' gigione (Shakespeare recitato da un filodrammatico), sempre proiettato su una ribalta vuota e polverosa a sgranare litanie a Dio e al Diavolo (mezza strada): un Amleto dolorosamente autoirridente che sotto il mantello nasconde droga, versi e vizi sessuali, la cui irredimibile « mezza cultura » viene astutamente dirottata dagli antologi che abbiamo nominato verso il genere cosiddetto « selvaggio ». Si dice che il mito del poeta genio e sregolato alla Rimbaud sia passato di moda: ma Pasolini e certa sua progenie (a cui Bellezza latamente appartiene) stanno lì a dimostrare il contrario.

ALDO ROSSI

## Narrativa

### Umberto Saba, "Ernesto"

Questo racconto di Umberto Saba, *Ernesto* (editore Einaudi) che solo ora vede la luce, esce in un momento poco opportuno perché sembra prestarsi a polemiche di varia occasione e fornire materia a presunzioni ideologiche con le quali *Ernesto* non ha alcun rapporto diretto o indiretto. Come, del resto, era nella natura dello scrittore, geloso della propria autonomia e separato fin puntigliosamente da *messaggi o esigenze che già pesavano e più ora pesano sull'attività letteraria*. Nulla di « liberatorio », nel senso polemico in cui il termine è usato oggi, nella semplice vicenda di questo incompiuto racconto che Saba scrisse in una clinica, nel 1953. Sentiva di ritrovare, con un sapore d'antica, rara felicità, qualcosa dei primi propri turbati contatti con la vita nel sedicenne protagonista del racconto, che rievoca la Trieste del 1898. Ernesto, ragazzino, anzi ancora un fanciullo, ha una breve esperienza amorosa con un uomo di ventotto anni, ma presto passa a rapporti con una prostituta, un po' verso di lui materna: esperienze che s'accampano sempre nel cerchio naturale d'una incuriosità disponibilità agli impulsi più innocenti perché naturali, se pur avvertiti precocemente in una eccezionalità che costituisce un senso istintivo di